



AMICI per la MISSIONE



Anno XXIII - N. 80

Direttore Responsabile: Carta Elisa - Reg. Trib. Roma 11/03/2008 - N. 97/2008

aprile 2026

Editoriale

Sr. Elisa Carta

“Dio sceglie i poveri: una storia che continua”

Il 4 ottobre 2025, nella festa di San Francesco, il nostro Papa Leone XIV ci ha regalato la sua Esortazione Apostolica **Dilexi te** che ha come **argomento** l'amore verso i poveri. Questo documento è da leggere e meditare, specialmente in quest'anno 2026 ottavo centenario della morte di San Francesco, il Poverello d'Assisi. I poveri hanno sempre fatto parte della società, in tutti i tempi, quindi fanno parte anche della nostra società contemporanea e non sono certo da dimenticare, come *era stato detto a Papa Francesco in occasione della sua elezione: “Non dimenticare i poveri!”*. Trovo che questa frase, emblematica e significativa, potrebbe essere rivolta a ciascuno di noi: *“Non dimenticarti dei poveri!”*. Papa Francesco non ha dimenticato i poveri neanche alla fine della sua vita al punto da distribuire quanto aveva proprio ai poveri con una sua espressa volontà. Pare che anche l'Esortazione Apostolica **Dilexi te** sia stata un'intuizione di Papa Francesco, ciò significa che i poveri sono davvero nel cuore della Chiesa.

Francesco d'Assisi, giovane di buona famiglia, danaroso e festaiolo, probabilmente sulla strada che dalla Porziuncola porta al paese di Rivotorto, un giorno incrocia un lebbroso. Istintivamente avrebbe eccitato il suo cavallo purosangue per allontanarsi subito e non vedere più l'ammalato di lebbra, ma, per grazia, ha il coraggio di tornare sui suoi passi, scendere dal cavallo, abbracciare il lebbroso e lavare le sue piaghe proprio al Rivo Torto, ruscello che scorreva, e scorre ancora, nei pressi dell'incontro.

Il grido dei poveri era già stato rivelato da Dio a Mosè presso il Roveto Ardente: *“Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido...” (Es 3,7)*.

Il volto di ogni povero, nascosto o manifesto, è come un grido, delle volte muto, nelle società di tutti i tempi e quindi interpella qui e ora, i nostri governi, la nostra Chiesa e ciascuno di noi. I poveri non sono solo quelli vicini a noi ma specialmente quelli che vivono situazioni di povertà assurde in diversi Paesi del mondo e la loro povertà è spesso causata dalle ingiustizie di Paesi ricchi e dominanti che si arricchiscono impadronendosi delle loro risorse minerali e forestali e si servono di manodopera a basso costo. Paesi sfruttati senza vergogna! E' recente la triste notizia di più di 200 minatori, grandi e piccoli, morti per il crollo di una miniera da dove si estraeva il coltan.

Dio ama i poveri ed egli stesso si è fatto povero scegliendo d'incarnarsi in una condizione umana oggettivamente povera, perché, come dice San Paolo, *“Egli...da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà” (2 Cor 8,9)*.

Troviamo espresso l'amore per i poveri in tanti passi del Vecchio Testamento, ma nel Vangelo è Gesù che lo insegna in





Sommario

Editoriale - Suor Elisa Carta “Dio sceglie i poveri: una storia che continua”	1
Vita del SeAMI - Suor Graziella Pinna Se ti dico Marocco...	3
Teologia in Africa Suor Graziella Pinna Le origini del Cristianesimo in Africa	4
Sviluppo Umano Integrale di Giulio Guarini Oltre lo iato stato-cittadino	5
Mondialità - Michele Bocchetta Emergenza rifugiati in Sud Sudan	6
Mondialità - Simone Bocchetta Ucraina: una prima linea inconsapevole e africana	7
La scuola cambia il mondo Franco Piredda La scuola per l'elevazione sociale	8
L'Africa ci insegna? Caterina Lucarini Passare dal lamento al rammendo	9
Migrazioni e schiavitù Franco Piredda La tratta degli esseri umani	10
In breve dall'Africa - Redazione	11

Editoriale

di Suor Elisa Carta

diverse occasioni, in particolare nella Parabola del Buon Samaritano che interpella la coscienza della nostra società e soprattutto di ogni cristiano. Da statistiche recenti risulta che 673 milioni di persone nel mondo soffrono la fame, usata anche come arma da guerra. Oltre che dai conflitti e dallo sfruttamento tante sacche di povertà sono generate dalle persecuzioni, in particolare contro i cristiani. Secondo le statistiche recenti attualmente oltre 388 milioni di cristiani vivono in aree esposte a persecuzione. Si tratta di 50 Paesi del mondo in cui nel solo anno 2025 sono stati uccisi 4.849 cristiani, detenuti 4.712 e rapiti 3.302. Inoltre 224.129 cristiani sono costretti a vivere in situazione da sfollati interni o profughi (Cfr Avvenire 15 gennaio 2026). Sono tutte situazioni generatrici di povertà e di miseria di fronte alle quali non si può restare indifferenti.

L'insegnamento di Gesù è molto significativo, quando si parla di giudizio universale, quando ci presenteremo tutti a Dio “faccia a faccia”. Troviamo il testo di riferimento in Matteo 25, che ci dice chi avrà “la vita eterna” e chi il “supplizio eterno”. Non si tratta tuttavia di divisioni per diversità ideologiche, culturali o religiose, ma si tratta esclusivamente del rapporto che ogni persona ha avuto con i poveri del suo tempo: “Avevo fame e mi hai dato da mangiare, avevo sete e mi hai dato da bere, ero straniero e mi hai accolto, nudo e mi hai vestito, malato e carcerato e mi hai visitato.” Mt 25, 35-37).

Saremo giudicati sul nostro rapporto con i poveri e sul nostro amore per loro nelle diverse situazioni disagiate della loro vita. La pratica religiosa non dà la salvezza se non è accompagnata dall'amore vero per i poveri e dall'impegno costante per venire in loro aiuto, non sempre con decisioni o gesti, alla San Francesco, ma nella quotidianità di una vita normale e nell'ordinarietà degli incontri con chi è povero ed escluso.

**“L'amore cristiano supera ogni barriera, avvicina i lontani,
accomuna gli estranei, rende familiari i nemici,
valica abissi umanamente insuperabili,
entra nelle pieghe più nascoste della società”**

(Papa Leone XIV, Dilexi te, 120)



Vita del SeAMI

di Suor Graziella Pinna

Se ti dico Marocco...

In preparazione al **campo missionario** che faremo dal **26 aprile al 2 maggio** a Tazert, in Marocco, per giovani e giovanissimi, abbiamo organizzato un percorso con tre incontri di avvicinamento. In questa avventura saremo guidati da padre Franco Drigo ofm, che ha vissuto cinque anni in Marocco e che ci aveva già accompagnato durante il viaggio dello scorso anno.

Il primo di questi incontri, in modalità online, è servito per presentarci e conoscerci. Il secondo, che si è svolto il 1° febbraio sempre online, ci ha introdotto un po' più nel paese che ci accoglierà. Per sciogliere il ghiaccio, padre Franco ci ha rivolto una domanda: **“Se dico Marocco, a cosa pensi?”**. Le immagini associate al Marocco sono tante, e molte ci sono già familiari grazie alla nostra precedente esperienza (Marrakech, la medina, il riad, il tè alla menta, i colori, le spezie, il deserto, il couscous, la tajine), ma padre Franco col suo intervento ci ha aiutato a scendere in profondità, per distaccarci dai luoghi comuni e dalle cartoline per turisti. A dire il vero, il suo compito è stato facilitato dal fatto che tutti i ragazzi hanno espresso il desiderio di **andare verso l'altro** in una dimensione di servizio e disponibilità, in particolare verso i bambini del villaggio. Se questo desiderio, come speriamo, si realizzerà, potremo dire di aver raggiunto lo scopo di questa iniziativa, nata per permettere ai nostri giovani di uscire dalla loro quotidianità e confrontarsi con una realtà diversa.

Andare verso l'altro lì dove si trova,

senza altro scopo che manifestargli che è importante per noi, anche se vive in un piccolo villaggio ai margini del deserto, in cui manca tutto. Questa attenzione e valorizzazione delle piccole cose potrà attuarsi se andremo verso di loro con rispetto e accettando la diversità come un valore e una ricchezza. Tra le **attività** previste, oltre alla visita del villaggio e dei suoi dintorni, ci saranno dei momenti di animazione coi bambini e gli adolescenti di Tazert. I nostri giovani, per entrare in relazione con loro, dovranno confrontarsi con la difficoltà della lingua. Infatti, in Marocco, le lingue ufficiali sono l'**Arabo** e il **Tamazight** (berbero), ma la lingua più parlata è il **Darija** (arabo marocchino), una variante dialettale influenzata dal berbero, dal francese e dallo spagnolo, retaggi queste ultime del tempo coloniale. Va da sé che un ruolo importantissimo avrà la **lingua dell'amore**, fatto di sorrisi, gesti e tanta voglia di stare insieme e condividere.

Un altro ruolo importante l'avranno gli occhi e lo **sguardo**, capaci di cogliere le bellezze e ricchezze di questo straordinario paese e dei suoi abitanti, ma anche le sue **contraddizioni**, che potranno parlarci anche delle nostre contraddizioni e di quelle della nostra società. Questo sarà il passo ulteriore da compiere: lasciare che l'incontro con l'altro mi faccia quasi da specchio e mi permetta di conoscere meglio me stessa e ciò che mi abita. **L'altro è sempre fonte di apprendimento**, se lo si incontra su un piano di **reciprocità**. Ed è bello ricordare qui il simbolo della nostra associazione,



in cui due persone tendono le mani fino ad incontrarsi per costruire una capanna tradizionale, luogo di incontro e di accoglienza. Sarà importante partire desiderosi di portare qualcosa alle persone e i bambini che incontreremo, ma disposti anche ad imparare e a farci sorprendere da loro.

Un ultimo punto essenziale, che renderà il nostro campo fruttuoso per tutti e ci renderà testimoni credibili, sarà **la fraternità che sapremo vivere innanzitutto tra noi**, al di là dei diversi gruppi di appartenenza. Visiteremo un paese musulmano, in cui non potremo manifestare pubblicamente la nostra fede e in cui saremo accompagnati dalle parole di Gesù: **«Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35)**. L'amore reciproco e l'accoglienza tra noi sarà il segno visibile del nostro essere discepoli e missionari e sarà il primo passo per poter andare con cuore gioioso e aperto verso i fratelli e le sorelle. Anche a questo dovrà servire il nostro ultimo appuntamento, previsto il 12 aprile a Roma, questa volta finalmente tutti in presenza, per la messa a punto finale prima della partenza. Buona strada!

Le origini del Cristianesimo in Africa

Spesso si sente dire che l'Africa è un paese di recente evangelizzazione, ma forse non tutti sanno che la storia del cristianesimo in quel continente è antica, anche se il Vangelo non è penetrato nello stesso periodo dappertutto. Possiamo, infatti, raggruppare le fasi dell'evangelizzazione dell'Africa in cinque fasi: la **prima** fase ebbe inizio con la fondazione della chiesa in Nordafrica; la **seconda** corrisponde con l'espansione cristiana nell'Africa subsahariana nel XV e XVI secolo; la **terza** rimonta al periodo delle grandi missioni, dal XIX secolo fino al Concilio Vaticano II; la **quarta** fase va dal Vaticano II all'Assemblea speciale per l'Africa del Sinodo dei vescovi del 1994; infine, la **quinta** fase è quella che viviamo attualmente.

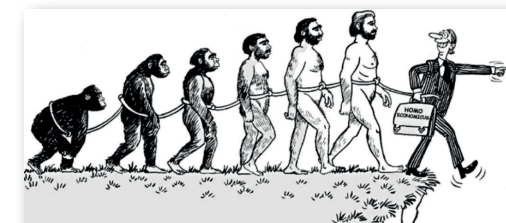
Si fa risalire la **prima fase** di evangelizzazione dell'Africa al 62 d.C. con l'evangelista Marco, primo vescovo di Alessandria. Nella seconda metà del II secolo il cristianesimo si era ormai diffuso nel Nordafrica e nel III secolo tutta l'Africa romana poteva dirsi cristianizzata, tanto che nel 430 il numero di vescovi cattolici in Nordafrica era salito a quasi 600. Questa fase produsse i primi martiri africani (Felicita e Perpetua) e grandi teologi, come Agostino di Ippona. Nonostante questi inizi gloriosi, la chiesa del Nordafrica non ebbe lunga vita: durante il VII secolo incontrò difficoltà che la indebolirono fino a farla scomparire durante il secolo successivo con l'avanzata musulmana. La **seconda fase** dell'e-

vangelizzazione ebbe inizio molto più tardi, con l'arrivo dei navigatori portoghesi nella regione subsahariana, ma anche questa fallì. La **terza fase** racchiude il periodo delle grandi espansioni missionarie dal XIX secolo fino al Concilio Vaticano II, caratterizzato dall'abolizione del commercio degli schiavi, la colonizzazione dell'Africa e la successiva indipendenza di molti stati africani. Durante questo periodo furono fondati molti istituti missionari, con la finalità specifica dell'evangelizzazione dell'Africa, come la Congregazione del Santo Spirito; la Società delle Missioni africane (SMA), fondata nel 1856; la Società dei Missionari d'Africa (noti come Padri bianchi), fondata nel 1868. Anche in questo periodo accanto ad aperture, come per esempio la traduzione della Bibbia e alcuni libri di catechismo nelle lingue africane, perdurano delle chiusure, per cui non si cercò di approfondire teologicamente gli aspetti culturali e la religiosità africana per poter avanzare verso una vera inculturazione del messaggio di Cristo. Malgrado tutto, la fede cristiana poté diffondersi in tutto il continente, con la fioritura di santi, come i Santi Martiri dell'Uganda, la beata Clementina Anwarite (vergine e martire dello Zaire), la beata Victoria Rasoamanarivo del Madagascar, la santa Giuseppina Bakhita del Sudan. In questa terza fase viene aperto agli africani l'accesso al sacerdozio e alla vita religiosa. La **quarta fase** di evangelizzazione dell'Africa va dal Concilio Vaticano



II (1962-1965) al Sinodo per l'Africa (1994). Fu una fase estremamente vivace, anche per l'influsso del concilio, che insistette sulla natura missionaria di tutta la Chiesa, chiamata a portare il Vangelo dove esso non è ancora arrivato, per fondare chiese particolari indigene. In questa fase si forma la gerarchia indigena e numerosi istituti missionari e congregazioni religiose locali, con un'importante presenza laicale. Gli africani iniziano ad assumere la responsabilità delle loro chiese, grazie anche ad un forte aumento delle vocazioni sacerdotali e religiose. Tra il 1978 e il 2000 l'Africa registra un incremento del 137,4% del numero di battezzati. La **quinta fase**, attuale, è quella che viene dopo il Sinodo dei vescovi (1994), in cui viene rilanciato con forza il messaggio che l'Africa ha bisogno del messaggio cristiano. Nell'esortazione postsinodale *Ecclesia in Africa* Giovanni Paolo II ha chiesto alle chiese africane di assumersi le proprie responsabilità per l'inculturazione del cristianesimo nel continente, dando vita ad una evangelizzazione integrale, capace di abbracciare tutta la realtà. (continua...)

Oltre lo iato stato-cittadino



Abbiamo già presentato 3 dei 5 pilastri del Manifesto per il rinascimento della scienza economica ([https://festivalnazionaleeconomici.civile.it/renaissance-in-economics/home-renaissance-in-economics/](https://festivalnazionaleconomici.civile.it/renaissance-in-economics/home-renaissance-in-economics/)) che sta ampliando il suo consenso anche a livello internazionale. Nei precedenti articoli abbiamo infatti discusso di andare "oltre l'homo oeconomicus", "oltre la massimizzazione del profitto" e "oltre il PIL". In questo ci soffermeremo sul superare lo "iato stato-cittadino" andando verso "la cittadinanza attiva e la sussidiarietà, dove partecipazione e costruzione del capitale sociale sono i pilastri su cui costruire una società inclusiva e solidale".

I fallimenti di mercato sono tutte quelle situazioni in cui i meccanismi di mercato legati alle strategie individuali non sono capaci di risolvere problemi legati al bene comune come ad esempio cambiamento climatico, giustizia, sicurezza sociale, ordine pubblico, equità e così via. D'altro canto, politiche pubbliche centralizzate si rivelano insufficienti a colmare il divario tra l'ottimo sociale e l'ottimo privato, quando hanno informazioni imperfette, strumenti inadeguati e ambigua volontà politica. Allora lo iato ossia la netta separazione tra stato e individuo risulta inefficace e deve - e può - essere ricomposta attraverso un ruolo attivo della società civile, come testimoniano le buone pratiche locali e i risultati di numerosi studi scientifici. Nell'Agenda 2030 degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile promossa dalle

Nazioni Unite, ogni obiettivo prevede iniziative di coinvolgimento delle realtà sociali locali riconoscendo un ruolo alla partecipazione dal basso di associazioni nella fase della progettazione, del monitoraggio e della valutazione. In questo modo, istituzioni e società civile possono cooperare in forme diverse combinando preferenze locali e informazioni locali, con competenze, coordinamento e indirizzo centrali. Ormai, anche i modelli di innovazione sono sempre più costruiti sulla collaborazione tra università, enti pubblici, imprese, e società civile in cui l'accademia fornisce la conoscenza di base, le strutture governative danno risorse, stabiliscono le regole e offrono incentivi per l'innovazione, le imprese generano innovazioni di processo e di prodotto e la società civile stimola e orienta la capacità innovativa verso il bene comune, e allo stesso tempo attraverso l'imprenditoria sociale produce essa stessa innovazione. La società civile nelle sue diverse forme, a seconda dei vari contesti territoriali e nazionali, diviene uno degli agenti del cambiamento. Secondo Amartya Sen, premio Nobel per l'economia, nei processi di sviluppo le persone non sono dei beneficiari passivi, ma sono (e devono essere) protagonisti come singoli e come parte di un tessuto sociale. Secondo Barbara Ward, una pioniera del concetto di sviluppo umano integrale, i problemi dello sviluppo nascono da uno sbilanciamento tra abbondanza di mezzi e di capacità tecnologica e scarsità di capacità politica e sociale di utilizzare tale

abbondanza per il bene comune. La partecipazione della società civile alle politiche di sviluppo in molti paesi rafforza la vita democrazia e la stabilità sociale. Nei report finali dei progetti di sviluppo legati alla campagna di cancellazione del debito del Giubileo del 2000 nei paesi poveri, emerge che spesso successi e problemi sono dipesi dalla bontà o meno dei rapporti tra istituzioni nazionali, creditori internazionali e comunità locali, così come si nota che in alcuni casi la responsabilizzazione della società civile e i processi di governance condivisa con le autorità centrali hanno ridotto il conflitto politico e sociale. Nella nostra Costituzione all'art. 118 si enuncia la rilevanza della sussidiarietà sia verticale (tra i diversi livelli istituzionali) che orizzontale legata appunto alla partecipazione della società civile. Tale visione appare sempre più centrale anche per l'Unione europea che dal 2023 ha promosso l'elaborazione di Piani nazionali dell'Economia sociale volti a valorizzare il Terzo settore in quattro macroaree: miglioramento del quadro normativo, accesso facilitato a risorse e finanziamenti, formazione delle competenze e creazione di un ecosistema collaborativo. Il primo rapporto italiano è stato approvato a dicembre 2025. Infine, la partecipazione dal basso trova espressione anche nel "consumo critico" che attraverso il voto con il portafoglio può orientare in modo concreto gli operatori economici e finanziari verso la sostenibilità sociale e ambientale.

Emergenza rifugiati in Sud Sudan

La crisi umanitaria nell'**Africa orientale e nel Sud Sudan** continua a intensificarsi, in parte a causa della prolungata instabilità interna e in parte per l'impatto del conflitto in **Sudan** scoppiato nell'aprile 2023¹. Il Sud Sudan, il paese più giovane del mondo, è da anni teatro di violenze armate intermittenti, insicurezza e shock climatici, che hanno costretto milioni di civili a lasciare le proprie case. Secondo l'**UNHCR**, nonostante gli sforzi per l'implementazione degli accordi di pace, il paese affronta ancora violenze sporadiche, insicurezza alimentare cronica e devastanti inondazioni, con conseguenze dirette sui livelli di spostamento forzato della popolazione.

Oltre alla popolazione interna sfollata, la regione registra massicci flussi di rifugiati verso i paesi confinanti. Ad oggi, l'**UNHCR** stima che ci siano oltre **2,3 milioni di sudsudanesi rifugiati** nei paesi limitrofi come Repubblica Democratica del Congo, Etiopia, Sudan e Uganda, mentre circa **1,9 milioni risultano sfollati internamente** all'interno del Sud Sudan a causa del conflitto e dei fenomeni climatici estremi.

La situazione si complica ulteriormente dall'impatto della guerra in Sudan, che ha generato flussi incrociati di popolazioni in fuga. Più di **1,1 milioni di persone sono entrate in Sud Sudan dal Sudan** da quando il conflitto è iniziato, aggiungendo enormi pressioni su comunità e servizi già fragili.

Nei paesi di accoglienza, le condizioni umanitarie sono molto difficili. Nel

campo profughi di **Palabek** nel nord dell'Uganda, ad esempio, sono presenti decine di migliaia di rifugiati, perlopiù donne e bambini, e il numero è in costante aumento settimana dopo settimana. Questi grandi insediamenti dipendono quasi esclusivamente dagli aiuti umanitari per acqua, cibo e servizi sanitari di base.

Le condizioni di vita per chi fugge sono spesso estremamente dure: molti arrivano deboli, malnutriti o con problemi di salute legati al viaggio e alla permanente insicurezza. La combinazione di conflitto, insicurezza alimentare e shock climatici espone le popolazioni rifugiate a rischi elevati di malnutrizione acuta e malattie infettive. Organismi internazionali come l'**UNHCR** e il **World Food Programme (WFP)** evidenziano che oltre **7,5 milioni di persone in Sud Sudan affrontano livelli critici di insicurezza alimentare**, con milioni di bambini sotto i cinque anni che soffrono di malnutrizione grave.

La carenza di fondi e risorse costituisce una delle principali sfide per rispondere adeguatamente alla crisi. Le agenzie umanitarie segnalano che i finanziamenti sono insufficienti per soddisfare i bisogni di tutte le persone colpite, costringendo spesso a razionamenti e a scelte difficili su chi può ricevere assistenza.

La dimensione regionale della crisi è sottolineata anche dai dati sulla situazione umanitaria nel vicino Sudan, dove la guerra ha costretto **oltre 12 milioni di persone a fuggire dalle**



proprie case e ha generato più di **4,2 milioni di rifugiati e richiedenti asilo** che si sono spostati oltre i confini nazionali. Questo episodio rappresenta la più grande crisi di sfollamento forzato al mondo ed influisce direttamente anche sui paesi dell'Africa orientale, compreso il Sud Sudan.

Gli operatori umanitari sul campo sottolineano che, senza un aumento significativo dell'aiuto internazionale e progressi reali verso la stabilità politica, la crisi rischia di peggiorare ulteriormente nei prossimi anni. La fragilità dei sistemi sociali, la debolezza economica e l'esposizione a rischi climatici rendono estremamente difficile per le comunità rifugiate – così come per quelle locali – costruire una prospettiva di vita dignitosa. Ma la risposta emergenziale – pur urgente e fondamentale – non è sufficiente se non viene affiancata da un investimento politico, diplomatico ed economico di lungo periodo.

Solo una strategia integrata – che unisca pace, sviluppo e protezione internazionale – può trasformare una gestione emergenziale in una soluzione più stabile e giusta, restituendo prospettive concrete di dignità e futuro a milioni di persone costrette alla fuga.

¹Fonti dell'articolo: unhcr.org, wfp.org, osservatoreromano.va, wikipedia.org.

Ucraina: una prima linea inconsapevole e africana



Nel cuore della guerra che dal 2022 insanguina l'**Ucraina** è emerso un fenomeno inquietante di sfruttamento e manipolazione di giovani africani, in particolare sudafricani, reclutati con false promesse di lavoro in Russia per poi trovarsi catapultati al fronte¹. La vicenda, inizialmente documentata dalla *Rivista Africa*, riguarda almeno 19 cittadini sudafricani partiti nel luglio 2025 dietro la promessa di opportunità ben retribuite a Mosca. Invece di un impiego civile, quegli uomini si sono ritrovati arruolati nell'esercito russo e mandati a combattere **in prima linea nell'est dell'Ucraina**, in un conflitto che non avevano scelto e di cui non conoscevano i reali rischi.

Le autorità sudafricane, richiamate dalle grida di aiuto di questi cittadini intrappolati nella **zona del Donbas**, hanno accelerato le indagini sulle dinamiche di arruolamento e la possibile complicità di reti di reclutatori. La legge del Sud Africa proibisce infatti ai suoi cittadini di combattere per eserciti stranieri senza esplicita autorizzazione governativa, ma le vittime sembrano essere state ingannate da intermediari senza scrupoli che, con formule poco chiare e contratti in lingue straniere, hanno celato la natura reale dell'accordo.

Il caso ha assunto dimensioni più vaste quando, a novembre 2025, è emersa l'accusa secondo cui **Duduzile Zuma-Sambudla**, figlia dell'ex presidente Jacob Zuma, avrebbe avuto un ruolo nell'adescare parte

di questi uomini con la promessa di corsi di formazione come guardie del corpo. Secondo le denunce della sorellastra, alcuni membri della famiglia sarebbero stati coinvolti nel sistema di reclutamento, con accuse che comprendono frode, tratta di esseri umani e violazioni delle norme sul mercenarismo.

Il presidente **Cyril Ramaphosa** ha discusso della situazione con il suo omologo russo e lavorato diplomaticamente per favorire il ritorno dei sudafricani rimasti bloccati nei territori di guerra. Iniziative di questo tipo hanno permesso, nelle scorse settimane, il **rientro di alcuni dei combattenti – tra questi almeno quattro uomini tornati in Sudafrica**, mentre gli sforzi per riportare a casa gli altri proseguono con estrema cautela.

Questa vicenda non è un caso isolato, ma si inserisce in un fenomeno più ampio che ha visto **oltre 1.400 cittadini di almeno 36 Stati africani reclutati per combattere nella guerra russo-ucraina**, spesso ingannati con false offerte di lavoro o opportunità di emigrazione, oppure persuasi con promesse di salari elevati e benefici che non si sono mai materializzati.

Le motivazioni che spiegano l'esistenza di tali reti sono molteplici. Innanzitutto, l'elevata disoccupazione giovanile in molte nazioni africane rende i giovani vulnerabili alle offerte apparentemente interessanti. Alcuni reclutatori sfruttano canali social e

agenzie fantasma per contattare potenziali candidati, usando linguaggi ingannevoli e contratti incomprensibili.

Inoltre, fonti internazionali indicano che questo fenomeno non riguarda solo il Sud Africa: nazioni come **Kenya** hanno segnalato centinaia di casi in cui cittadini sono stati lusingati con offerte di lavoro per poi essere mandati nei teatri di guerra sotto bandiere russe. In Kenya, per esempio, almeno 1.000 persone sarebbero state reclutate con metodi simili, suscitando reazioni diplomatiche e indagini ufficiali.

Le implicazioni di queste pratiche sono profonde. Giovani senza esperienza militare si ritrovano catapultati in un conflitto lontano, senza adeguata formazione né consapevolezza delle reali condizioni a cui andranno incontro. La manipolazione psicologica e materiale rappresenta una delle forme più sottili e crude di sfruttamento umano.

La guerra, in sé già un abisso di sofferenza e distruzione, assume in questa storia toni particolarmente crudeli e grotteschi: uomini ingannati e spediti a combattere in un conflitto che non comprendevano, attratti da false promesse, diventano vittime di un gioco macabro in cui la violenza non è soltanto quella delle armi, ma anche quella della disillusione e della speranza tradita.

¹Fonti dell'articolo: africanivista.it, africanews.com, tnz.africa, news.sky.com, reuters.com, guardian.com.

La scuola per l'elevazione sociale



Tre mesi dopo la sua ordinazione (avvenuta il 13 luglio 1947) don Lorenzo Milani fu inviato nella Parrocchia di S. Donato a Calenzano come cappellano. Si occupò di pastorale e si rese conto della mancanza di istruzione dei ragazzi sebbene avessero almeno più di 6 anni di scuola. Si trovò dinanzi a persone che *“non ragionano per cattiveria, ma per deficienza di quel minimo di strumento tecnico (cognizioni, struttura mentale e dialettica comuni) senza il quale non è possibile sostenere un dialogo”*: capi che il suo compito era prima di tutto quello di “maestro” e decise di organizzare una scuola popolare affinché potessero istruirsi e *“allargare la propria mente”*.

Il venerdì di ogni settimana era prevista anche una conferenza sui più svariati argomenti, da quelli letterali a quelli scientifici: il confronto con intellettuali e professionisti permetteva ai ragazzi, figli di operai o contadini, quasi analfabeti, di interloquire con uomini di cultura, anche criticandoli. Lo scopo era di spronarli a uscire dal loro stato di timidezza umana e sociale ma anche di dar loro l'opportunità di “dissacrare” gli intellettuali perché si convincessero che l'uomo, indipendentemente dal suo stato sociale, è protagonista della sua storia e della storia della collettività, che nulla è fatale, neppure la miseria.

La scuola si differenziava dalle altre per metodologia, per contenuti e per finalità poiché *“la povertà dei poveri non si misura a pane, a casa, a caldo, ma si misura sul grado di cultura e sulla funzione sociale”* quindi l'istruzione è innanzitutto l'elevazione sociale dei poveri.

Don Milani era convinto della neces-

sità di privilegiare la lingua in quanto strumento di comunicazione sociale: non si poteva conoscere, comunicare e lottare nelle fabbriche senza colmare questa profonda lacuna, la concezione era di una scuola fornitrice di umanità e non veicolo di mobilità sociale.

A partire dal 6 dicembre 1954 don Milani fu “confinato” a sant'Andrea di Barbiana del Mugello, una Parrocchia di poche decine di anime costituita da una chiesina con la canonica e da casolari sparsi tra campi e boschi a 475 metri di altitudine.

Una delle sue prime preoccupazioni fu quella di allestire una scuola come aveva fatto a San Donato, ma la scuola serale finì presto in quanto a causa dell'esodo delle famiglie verso la pianura, restavano soltanto le famiglie che avevano figli non ancora in età di lavoro, i quali conoscevano tutto sulla vita del bosco ma per il resto si trovavano in uno stato di totale ignoranza. Il destino di questi ragazzi era di uscire dalle elementari semianalfabeti e di entrare nella vita e nella società timidi e disprezzati, in una condizione profondamente subalterna sotto il risvolto umano, sociale e culturale: capi che per loro la scuola non poteva limitarsi a un puro e neutrale processo di alfabetizzazione, ma doveva porsi l'obiettivo del riscatto sociale e politico attraverso l'acquisizione degli strumenti culturali.

Nacque così nel 1956, **70 anni fa**, la scuola di Barbiana, all'inizio con sei ragazzi della scuola d'obbligo ma presto aumentarono ed essendo di varie età e con diverse esigenze ai più grandi diede il compito di fare scuola ai più piccoli: *“uscirne da soli è avarizia, uscirne insieme è politica”* venne su-

bito applicato il principio barbiano che si studia non per la carriera personale ma per uscire tutti insieme da una situazione di oppressione.

Il messaggio che don Milani ci ha trasmesso è ancora attuale per le necessità di miglioramento delle condizioni economiche, culturali e di status dei meno abbienti e dei figli di stranieri: la normativa scolastica ha fatto passi da gigante in termini di inclusione formale e di sollecitazione ad un'attenzione educativa e didattica ai più deboli, ma la dispersione e gli abbandoni non sono scomparsi. I numeri dicono che gli insuccessi (dispersione più alta della media europea) sono quasi sempre connessi con lo svantaggio socio-economico, con le differenze territoriali e con le provenienze. Chi cresce in una famiglia con minori possibilità economiche, generalmente ha anche minore accesso alle opportunità educative, sociali e culturali che potrebbero consentirgli di affrancarsi da una condizione di svantaggio. In tutte le rilevazioni Invalsi emerge che i punteggi ottenuti nelle prove aumentano man mano che migliora lo status sociale. In particolare per quanto riguarda le competenze in italiano, i test Invalsi valutano la capacità degli studenti di leggere e interpretare un testo scritto, comprendendone il significato: risulta che oltre la metà degli studenti di III media a Catania, Napoli e Palermo hanno difficoltà e il 53% degli alunni stranieri delle scuole presentano un significativo ritardo.

I ragazzi di Barbiana, gli svantaggiati, gli ultimi della classe, non sono scomparsi, sono ancora tra noi, nelle nostre scuole: sono i bambini figli di stranieri, i disabili, gli svantaggiati, i figli dei nuovi poveri.

Tanto possiamo imparare noi occidentali dall'Africa: con questa rubrica in ogni numero proveremo a individuare un insegnamento che ci trasmettono le persone che hanno vissuto e lavorato in Africa e con l'Africa

Passare dal lamento al rammendo

Noi occidentali pensiamo, a volte, di sapere sempre cosa sia bene e cosa sia male, e applichiamo questa convinzione non solo a noi, ma anche a coloro che ci impegniamo ad aiutare.

E' stata una bellissima sorpresa leggere il libro, dal titolo stimolante e un po' provocatorio: *“Quello che possiamo imparare in Africa”* (edizioni Laterza), nato dall'incontro e dal dialogo tra don Dante Carraro, ultimo direttore della ong *“Medici con l'Africa Cuamm”* (pubblicato in occasione dei 70 anni dell'associazione) e lo scrittore Paolo di Paolo, voce importante del dibattito culturale italiano. Il testo ci fa vedere il continente africano da una prospettiva diversa e ci invita a guardare alla salute come a un bene comune, legato con i temi della giustizia sociale e delle scelte etiche...

Viene raccontata la storia di un ragazzo della provincia veneta, nato nel 1958 (in un piccolo paese tra Venezia e Padova), che decide di studiare medicina ispirato dagli ideali e dalle parole di Martin Luther King e, una volta laureato, comincia a interrogarsi su sé stesso e sceglie di diventare sacerdote, impegnandosi in ambienti sociali difficili. Nel 1995 fa il suo primo viaggio in Africa, in Mozambico, appena uscito dalla guerra civile, e da lì inizia un'avventura personale e collettiva che ha portato tantissimi frutti buoni.

Carraro ha lavorato per il Cuamm (Collegio Universitario Aspiranti Medici Missionari), nato a Padova nel 1950 per iniziativa del professor Francesco Canova e del vescovo di Padova Girolamo Bartolomeo Bortignon, con lo scopo di formare medici per i Paesi in via di sviluppo;

negli anni, ha scelto di operare particolarmente nel continente africano. Il nome attuale *“Medici con l'Africa”* (e non *“per l'Africa”*) sottolinea l'intento di condividere con le popolazioni locali sia i problemi che le loro soluzioni, lavorando insieme alle popolazioni per migliorare lo stato di salute di ciascuno dei paesi oggetto dell'intervento.

“Medici con l'Africa Cuamm” in questi anni ha costruito presidi medici in 43 paesi, realizzando programmi di cura e prevenzione, interventi di sviluppo delle strutture sanitarie, attività dedicate ai malati, formazione di medici e infermieri, ostetriche e altre figure professionali e attualmente è presente in Angola, Etiopia, Mozambico, Repubblica Centrafricana, Tanzania, Sierra Leone, Sud Sudan, Uganda e Costa d'Avorio.

Nel 2023, 3.500 persone, la gran parte medici e al 90% africane, hanno lavorato per il Cuamm.

Le pagine del libro riescono a trasmettere emozioni, empatia, affetto e chiedono al lettore di guardare la realtà africana con occhi interiori. Carraro scrive: *“L'Africa ci insegna, o almeno a me ha insegnato, che il lamento serve a poco; ciò che fa la differenza è passare dal lamento al rammendo. E trovare strade nuove per dare valore a quanto ci sembrava perduto. Mi ha insegnato a mettere alla prova tutti gli schemi fissi, compreso un certo delirio di onnipotenza occidentale. Mi ha insegnato che la frugalità non è un limite, ma può diventare un'opportunità per fare leva più sull'intelligenza e lo studio che sul denaro. E a non avere paura dei figli: sono vita, coraggio, sfida, futuro, entusiasmo”*.



Cosa significa “passare dal lamento al rammendo”? Don Dante, in un'intervista rilasciata qualche anno fa, ha scritto che *“la vita ha valore sempre, anche quando è sbregata. Con un tessuto lacerato non si può fare un vestito nuovo. Si può rammendare, con gioia e pazienza. Se noi pretendiamo troppo, poi rimaniamo insoddisfatti e questo è il motivo per cui viviamo da scontenti.”* L'Africa insegna che il limite c'è e va accolto.

“Aiutarli a casa loro?” -si interroga don Dante- *“sì, certamente, se comprendiamo che l'Africa non è quel monolite stereotipato che pensiamo, ma una realtà molto diversificata.”*

E se siamo in grado di uscire da una logica di emergenza per entrare in una solidarietà nel tempo, nella consapevolezza di un destino comune”. Don Dante ripete spesso: *“L'amore per l'Africa è sostenibile; è energizzante, riesce a trasmettere una carica incredibile”* e sottolinea spesso che si va in Africa non *“per sentirsi buoni”*, ma per dire con le opere *“sono qui per vivere con te”*
Si consiglia di vedere il video su youtube in cui si parla del libro in modo dettagliato: <https://youtu.be/y8bx1cPRILg>

La tratta degli esseri umani

La tratta di esseri umani è un fenomeno in fase di espansione che oggi rappresenta una delle più urgenti violazioni dei diritti umani a livello internazionale: un grave reato contro la persona in quanto, dopo il reclutamento, il trasporto e il trasferimento, fa uso della forza, della coercizione, dell'abuso di potere, dello scambio di denaro o di benefici per ottenere il "consenso" della vittima.

E' una schiavitù in crescita in quanto legata alla globalizzazione. Le forme più diffuse sono la tratta a scopo di sfruttamento del lavoro e soprattutto la tratta di donne e minori a scopo di sfruttamento sessuale. Non necessariamente le vittime coincidono con i migranti illegali ma spesso i due fenomeni sono strettamente correlati: dai dati statistici risulta che chi lascia il proprio Paese di origine ha un'alta probabilità di finire in schiavitù. Guerre, povertà, disuguaglianze, crisi climatiche, persecuzioni costringono le persone alla migrazione, parallelamente i respingimenti e l'esternalizzazione delle politiche di contrasto – affidate a Stati terzi quasi mai rispettosi dei diritti umani – rendono le rotte migratorie verso l'Ue sempre più pericolose e letali, favorendo la caduta nelle reti del traffico e dello sfruttamento di esseri umani.

I lavoratori migranti non sono protetti dalla legge e sono impossibilitati a far valere i propri diritti, sono quindi più esposti al lavoro forzato in quanto la loro condizione è vulnerabile e li rende preda facile dello sfruttamento sessuale e lavorativo: per pa-

gare il debito contratto per il viaggio sono costretti ad accettare qualsiasi lavoro a qualunque condizione. Lo sfruttamento si sviluppa nell'ambito del lavoro nero e del caporalato ed è caratterizzato non solo da estreme condizioni occupazionali (eccessivi orari di lavoro, retribuzioni nettamente al di sotto dei minimi tabellari, gravi irregolarità contributive e così via) ma anche da condizioni di vita disumane in cui si riscontrano inadeguate situazioni abitative ed igienico-sanitarie, nonché gravi difficoltà nell'accesso alle cure.

Non si sa molto sulla tratta di minori, maschi e femmine, per adozioni illegali, espanto di organi, sfruttamento lavorativo, accattonaggio, spaccio di droga e piccoli furti. Poco si conosce anche la tratta di adulti a scopo di sfruttamento del lavoro la cui tratta coinvolge soprattutto uomini ma, in minor misura, anche donne la maggior parte sfruttate nei lavori domestici. In molti casi badanti e lavoratrici domestiche immigrate vengono private dei passaporti, sequestrate in casa, costrette a lavorare senza retribuzione e orario, malnutrite, perfino sottoposte a violenze fisiche e sessuali. Schiavi moderni possono essere le donne di servizio, i ragazzi negli autolavaggi, gli imbianchini, i raccoglitori di pomodori nei campi e le manicure: si tratta sempre di lavori poco specializzati e poco pagati. Un giro d'affari miliardari, con la schiavitù diventata parte integrante di alcune realtà produttive: è un modello di business che i criminali hanno scelto in quanto ci sono po-



che denunce, di fatto una sorta di impunità. Questo mercato illegale è quello che ha consentito ad alcuni settori dell'agricoltura e ad alcune imprese di sostenere la concorrenza internazionale, senza scegliere strade di innovazione e miglioramento produttivo.

In Italia, il fenomeno riguarda in gran parte giovani migranti, sfruttati per il lavoro schiavo. Migranti che arrivano con la speranza di trovare un lavoro decente vengono poi a ritrovarsi in situazioni di grave sfruttamento lavorativo o di vera e propria schiavitù: dalle 50 alle 70 mila donne sono costrette a prostituirsi e oltre 150 mila uomini sono costretti ad accettare lavori che sono al di sotto non solo della normativa italiana o delle garanzie previste dalla legislazione UE, ma soprattutto contraddicono i più elementari diritti umani. La politica, mentre considera i migranti un problema da rimuovere, fa finta di non vedere che già lavorano privi di diritti nei campi italiani e tengono in piedi interi comparti produttivi.

Olimpiadi invernali africane

Africa e Giochi olimpici invernali formano un binomio che sembrare improbabile eppure la prima partecipazione africana risale al 1960 con il Sudafrica. In molti casi si è trattato di sciatori alpini, fondisti o pattinatori cresciuti sportivamente in Europa o in Nord

Sul piano dei risultati, l'Africa non ha mai conquistato medaglie, ma per molti di questi atleti la qualificazione rappresenta già un traguardo raggiunto superando ostacoli economici, strutturali e logistici notevoli. Alle **Olimpiadi invernali di Milano-Cortina 2026** hanno partecipato 14 atleti africani in rappresentanza di otto Paesi, il Benin e la Guinea-Bissau, Nigeria, il Kenya e l'Eritrea con un atleta ciascuno, il Madagascar e il Marocco con due atleti ciascuno, il Sudafrica con cinque atleti.

Il regno dei vinili è a Nairobi

Dal 1989 Jimmy Rugami ripara giradischi e vende dischi e memorie musicali d'Africa. È il punto di riferimento per appassionati di tutto il mondo. Tutto è iniziato nel 1984, quando James "Jimmy" Rugami ricevette in regalo un giradischi rotto dal fratello, lo aggiustò, partì per Nairobi dove aprì il suo negozio di musica. Oggi dispone di una importante collezione di dischi nuovi ed è il punto di riferimento per gli appassionati di musica di tutto il mondo soprattutto per chi cerca musica africana: **è l'unico posto dove trovarla.**

Senegal, un atelier contro i tabù

Alle porte di Dakar un gruppo di madri ha dato vita a un laboratorio che produce assorbenti riutilizzabili. Il progetto nasce per cambiare la propria vita cucendo assorbenti igienici lavabili, alternativa economica ed ecologica ai prodotti usa e getta, spesso fuori portata per molte ragazze e donne senegalesi. L'obiettivo è di contrastare la povertà mestruale, una piaga in molte zone dell'Africa occidentale, dove la mancanza di prodotti igienici adeguati causa problemi di salute, favorendo le infezioni, e costringe migliaia di studentesse ad assentarsi periodicamente da scuola compromettendo la continuità dell'istruzione che spesso causa l'abbandono scolastico.

La generazione inquieta

Con un'età media di 19 anni **l'Africa ha la popolazione più giovane del pianeta:**

una potenza vitale, ma anche una bomba demografica pronta a esplodere se non troverà risposte. Si tratta di milioni di ragazzi disoccupati, frustrati, con lavori precari e malpagati. Entro il 2100, i giovani africani sotto i 25 anni saranno un miliardo: una massa vulnerabile, facile preda di radicalizzazioni, violenze o traffici criminali. I giovani africani rivendicano il diritto di "prendersi la propria parte" nel mondo, anche forzando i confini. È con loro che l'Occidente dovrà presto fare i conti.

Le rimesse, il tesoro invisibile dell'Africa

Le rimesse degli africani all'estero superano da tempo gli aiuti internazionali e sostengono famiglie, scuole, infrastrutture. Secondo la Banca Mondiale, nel 2024 i flussi verso l'Africa subsahariana hanno raggiunto i 92,2 miliardi di dollari. A differenza degli aiuti allo sviluppo, spesso vincolati a condizionalità politiche, le rimesse arrivano senza intermediari direttamente alle famiglie, sostenendo spese essenziali come alimentazione, istruzione, cure mediche o edilizia. In Paesi privi di un vero welfare, sono diventate un ammortizzatore sociale di fatto (ma restano uno strumento parziale: chi non ha parenti emigrati ne resta inevitabilmente escluso). Se ben gestiti, questi fondi possono colmare il cronico deficit di risorse interne: in molte campagne del Senegal, del Mali o del Burkina Faso interi quartieri o infrastrutture sono state costruite grazie

In Mauritania avanza il deserto

La Mauritania lotta contro l'avanzata del deserto. Le palme da dattero, fulcro della vita economica e sociale, muoiono sotto l'effetto della siccità e dell'inaridimento della terra. La sabbia, diffusa dal vento impetuoso e costante, inghiotte gli alberi, soffoca la terra, prosciuga le speranze: una terra che per secoli ha dato vita a numerose generazioni di agricoltori, allevatori e commercianti diventa invivibile. L'esodo delle famiglie è inesorabile, il deserto non lascia scampo. È un fenomeno che non riguarda solo la Mauritania, ma anche gran parte dell'Africa occidentale e della regione saheliana. L'intero continente africano sta lottando contro il cambiamento climatico, un problema che ha radici profondissime e che sta trasformando terre fertili in aride distese di sabbia.



Sei donne africane nella classifica Forbes 2025

La rivista Forbes ha stilato la lista delle cento donne più influenti al mondo del 2025 che si sono distinte in settori quali politica, economia, tecnologia, media e cultura. Nella prestigiosa lista sono presenti sei donne africane provenienti da diversi ambienti e paesi del continente.

Netumbo Nandi-Ndaitwah, namibiana, fin da giovanissima si è impegnata nella lotta contro il dominio sudafricano e il sistema di apartheid, ha ricoperto diversi ruoli tra cui ministra degli Affari Esteri e dell'Ambiente. Ha promosso iniziative per ridurre il debito del Paese e rafforzare le politiche nazionali.

La nigeriana Mo Abudu, imprenditrice ha portato le storie africane sulla scena internazionale, ha lanciato anche iniziative per sostenere la produzione cinematografica africana.

Mary Vilakazi, sudafricana, figura di spicco nella finanza è amministratore della più grande società di servizi finanziari dell'Africa meridionale, prima donna e prima africana a ricoprire questo ruolo.

Judith Suminwa Tuluka, prima donna Primo Ministro della Repubblica Democratica del Congo dal giugno 2024, ha una brillante e lunga carriera in ambito economico, pianificazione nazionale e finanza pubblica.

La sudafricana Mpumi Madisa, prima africana alla guida di una società quotata nella top 40 alla Borsa di Johannesburg.

La nigeriana Ngozi Okonjo-Iweala, economista di fama mondiale. Ex ministro delle finanze, Direttrice generale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO). È la prima donna e prima africana a ricoprire questo ruolo.

Segretariato Amici per la Missione

00135 Roma - Via del Fontanile Nuovo, 104
Tel. 06 30813430 / 06 30811651

Banca di Credito Cooperativo Ag. 5 - Via Lucrezio Caro, 65 - 00193 Roma
IBAN: IT 64 Q 08327 03398 000000011905

Posta: c/c n. 40479586 intestato a: Segretariato Amici per la Missione - SEAMI ETS

Messaggio del Santo Padre Leone XIV per la Quaresima 2026, 13.02.2026

[...] la Quaresima mette in evidenza la dimensione comunitaria dell'ascolto della Parola e della pratica del digiuno. Anche la Scrittura sottolinea questo aspetto in molti modi. Ad esempio, quando narra, nel libro di Neemia, che il popolo si radunò per ascoltare la lettura pubblica del libro della Legge e, praticando il digiuno, si dispose alla confessione di fede e all'adorazione, in modo da rinnovare l'alleanza con Dio (cfr Ne 9,1-3).

Allo stesso modo, le nostre parrocchie, le famiglie, i gruppi ecclesiali e le comunità religiose sono chiamati a compiere in Quaresima un cammino condiviso, nel quale l'ascolto della Parola di Dio, come pure del grido dei poveri e della terra, diventi forma della vita comune e il digiuno sostenga un pentimento reale. In questo orizzonte, la conversione riguarda, oltre alla coscienza del singolo, anche lo stile delle relazioni, la qualità del dialogo, la capacità di lasciarsi interrogare dalla realtà e di riconoscere ciò che orienta davvero il desiderio, sia nelle nostre comunità ecclesiali, sia nell'umanità assetata di giustizia e riconciliazione.

Carissimi, chiediamo la grazia di una Quaresima che renda più attento il nostro orecchio a Dio e agli ultimi. Chiediamo la forza di un digiuno che attraversi anche la lingua, perché diminuiscano le parole che feriscono e cresca lo spazio per la voce dell'altro. E impegniamoci affinché le nostre comunità diventino luoghi in cui il grido di chi soffre trovi accoglienza e l'ascolto generi cammini di liberazione, rendendoci più pronti e solerti nel contribuire a edificare la civiltà dell'amore.

San Francesco, fratello nostro,
tu che ottocento anni or sono andavi incontro
a sorella morte come un uomo pacificato,
intercedi per noi presso il Signore.
Tu nel Crocifisso di San Damiano
hai riconosciuto la pace vera,
insegnaci a cercare in Lui la sorgente
di ogni riconciliazione che abbatte ogni muro.
Tu che, disarmato, hai attraversato
le linee di guerra e di incomprensione,
donaci il coraggio di costruire ponti
dove il mondo erige confini,
In questo tempo afflitto da conflitti e divisioni,
intercedi perché diventiamo operatori di pace:
testimoni disarmati e disarmanti
della pace che viene da Cristo. Amen.

Papa Leone XIV



Con questa preghiera, composta da Papa Leone XIV in occasione dell'ottavo centenario della morte di San Francesco di Assisi, avvenuta il 3 ottobre 1226, porgiamo i nostri auguri di una serena Pasqua a tutti, con un pensiero particolare agli ammalati, agli anziani, alle persone sole e a quelle gravate da angosce e preoccupazioni.

La luce del Signore Risorto vi doni pace e amore!



www.seami.it - e-mail: seami@libero.it